

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
 id. semestre . . . > 11
 id. trimestre . . . > 6
 id. mese . . . > 2
 Estero anno . . . L. 32
 id. semestre . . . > 16
 id. trimestre . . . > 8
 Le associazioni non disdette si in-
 diano rinviate.
 Una copia in tutto il regno cen-
 tesimi 5.

I manoscritti non si restituiscono.
 — Lettere e pieghi non affrancati si
 respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
 riga e spazio di riga cent. 40 — In
 terza pagina sopra la firma (neolo-
 gie, comunicati dichiarazioni, ringra-
 ziamenti) cent. 30. — Dopo la firma
 del giornale cent. 20. — In quarta
 pagina cent. 10.
 Per gli avvisi ripetuti si fanno
 ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3.a e 4.a pagina
 per l'Italia e per l'Estero si ricevono
 esclusivamente all'Ufficio Annonci
 del CITTADINO ITALIANO via della
 Posta 16, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16 Udine

Il venticinquesimo di una data

E' già cominciato a Roma con un mezzo fiasco, e anche tre quarti nel medesimo, il primo assaggio di quei festeggiamenti che la liberaleria rumorosa, festaiuola e piazzaiuola intende ammanire per la ricorrenza del venticinquesimo anniversario della breccia di Porta Pia.

Se dall'alba più giudicarsi il giorno, la liberaleria massonica ha poco di che andar lieta nelle sue speranze, tanto riuscì meschina e fredda la prima avvisaglia festaiuola a villa Borghese.

Nè è da meravigliare che la cosa si annunci con tali inizi, dal momento che tra tutte le altre cagioni e ragioni, le quali contribuiscono a rendere antipatiche, male accette ed odiose certe commemorazioni, una ve ne aggiunse il Comitato ordinatore, col mettere alla sua testa della gente screditata e deplorata negli ultimi scandalosi avvenimenti bancari; e ciò costituendo una impudente disfidà alla pubblica opinione e alla pubblica moralità, è naturale che il pubblico si mostri freddamente e almeno tacitamente ostile a certe gazzarre, le quali tra gli altri intendimenti, ascondono anche quello di creare nuovi modi per dilapidare parte del pubblico danaro a vantaggio dei soliti incorreggibili ed avidi faccendieri.

La liberaleria massonica non ebbe nè politicamente nè civilmente una buona idea quando pensò di festeggiare questa ricorrenza, proprio oggi che tutta la nazione in genere e Roma in ispecie vede da quali e quanti farabutti venne sfruttata l'impresa politica del liberalismo massonico.

A meno di nutrire un odio settario ed un astio ingeneroso, che cosa può trovarsi di nobile e di glorioso da commemorare in quella ricorrenza? tanto più quando ad ogni anno va crescendo negli anni gentili e generosi l'antipatia per qualsiasi festoso ricordo che voglia farsi di quella scadenza?

Chi interroga spassionatamente e sinceramente se stesso nessuna ragione, nè lieta nè nobile, nè onesta, trova da poter con orgoglio ricordare quegli avvenimenti e quella data.

Forse vi si potrà ravvisare una gloria militare?

Eh! via! non entriamo in certe disquisizioni; perchè troppo severi riuscirebbero dal lato militare i commenti su quella campagna di otto giorni, nei quali non si saprebbe dire se maggiori furono la prove di insipienza e di presunzione date da chi aveva in direzione, vuoi suprema, vuoi subalterna, la condotta dell'impresa; solo basterà ricordare le acerbe polemiche scoppiate tra il Ricotti, il Cadorna, il Bixio, il colonnello Crispo, quando tutti cercavano di scaricare l'uno sulle spalle dell'altro le responsabilità di tutti gli errori strategici

e tattici, dei quali fu intessuta quella tanto ingloriosa quanto breve campagna.

Forse vi si potrà ravvisare una gloria politica?

Meno ancora che militare. Fu infatti un'impresa compiuta sotto la pressione e la minaccia dei caporioni delle logge massoniche, imbaldanziti dal sapere la Francia prostrata dalle armi prussiane.

Perciò come scelta di circostanze, fu ingenerosa; come assunto politico fu stoltezza concepita e condotta, aprendoci un conto terribile coll'amor proprio di una nazione, la quale nella occupazione di Roma fatta in quelle circostanze e in quei modi, finì col vedere non già una questione di politica nazionale italiana, ma una offesa personale, una ingenerosa disfidà.

Nè ciò diciamo noi unicamente di nostra idea; ma tale giudizio fu ed è ripetuto da quel giorno insino ad oggi da principalissimi uomini di Stati stranieri non solo, ma italiani pur anco e per giunta liberali, e potremmo far qui una filza di nomi di deputati, di senatori, di ministri, di giornalisti, tutti fior di liberalismo, che ad una voce, la pensano in cotal modo.

Come effetti morali, civili ed economici, l'occupazione di Roma e che cosa ci ha condotto, dopo breve lasso di tempo?

La città eterna fu invasa da un nugolo di avventurieri, di camorristi, di settari, tutti anelanti a sfruttare la nuova conquista, e a renderla quale già avevano reso il rimanente del paese.

Là dove regnava l'ordine e l'agiatezza, si disfenò ogni ogni mala genia di facinorosi, si diffuse un marasma, un disagio, un malessere economico roditore di ogni prosperità; i faccendieri divennero gli uomini del giorno; speculazioni ed affari loschi di ogni sorta furono organizzati con tanta volpina astuzia da attrarre nell'inganno anche un buon numero di ben pensanti più ricchi di quattrini e di buona fede che di capacità e discernimento.

La decadenza politica e parlamentare cominciò vertiginosa dopo l'occupazione di Roma, e la questione romana come una spada di Damocle pende sempre sopra il capo dell'Italia costituitasi così in unità statale contro il sentimento generale dei cattolici di tutto il mondo.

Nè questi sono apprezzamenti solamente nostri, ma risuonarono più volte nelle aule del parlamento italiano per bocca di patriotti e di liberali emeriti.

Una riprova poi di quanto affermiamo la si avrebbe in questo che da più che venti anni tutti gli uomini di Stato dell'istesso liberalismo italiano altra preoccupazione non ebbero di quella che trovare una soluzione alla questione romana.

I libri, gli opuscoli, gli scritti di qualsiasi genere riflettono tale questione, dal 1870 in poi formerebbero una copiosa biblioteca, ed è oramai abbastanza noto che alcuni dei più eminenti statisti del liberalismo avrebbero come pegno di gloria im-

mortale pel loro nome il poter annunciare al mondo che hanno risolto la questione romana.

A qual titolo di gloria può adunque pretendere una impresa, che compiuta per sciogliere una questione, altro invece non fece che crearla più momentosa e formidabile? E commemorando come gloriosa una impresa di cotal fatta, non si viene per ciò stesso a consumare un mostruoso controsenso?

Perciò che cosa si festeggia? Un'altra considerazione la poi vieppiù risaltare, oltre il controsenso, la ingenerosità e la odiosità settaria dei festeggiamenti che si vorrebbero celebrare.

La storia moderna presenta al liberalismo una sequela di ricorrenze sotto qualche rispetto, grandemente gloriose anche per il liberalismo.

Goito, Pastrengo, la Cernaja, Solferino, per lasciar di tante altre, sono date tali da lusingare l'amor proprio di qualsiasi popolo, e nessuno, crediamo, vorrà contestare, che come gloria valgano qualche cosa di più dell'inutile e odioso bombardamento del Bixio e delle ingenerose cannonate del Cadorna.

Eppure quelle date passano quasi inosservate, se se ne toglie qualche locale commemorazione sui luoghi testimonii di questi fatti gloriosi.

Perchè adunque serbare la somma di certi entusiasmi e di certe manifestazioni, per la sola occupazione di Roma, che come impresa è indefinitamente inferiore a tante altre?

Evidentemente ciò non può essere che pel significato morale che dal liberalismo, a quella occupazione si vuol dare.

Ma è qui appunto dove finalmente si scopre il mal giuoco del liberalismo.

«L'impresa dell'occupazione di Roma — ben scrive il *Cittadino* di Genova — è tanto festeggiata, non per l'importanza militare, che fu insignificante; nè per la gloria che ne venisse alle armi italiane, che fu negativa; nè per i vantaggi che ne derivassero al paese, che si risolvettero in danni.

La si vuol festeggiare perchè essa compendia il trionfo delle sette nemiche di Dio, della Chiesa, del Papato; la si festeggia come il passo più decisivo verso quella suprema battaglia che la Massoneria ha più volte proclamato di voler dare alla Chiesa e al Papato nel centro istesso di sua terrena dimora.

Queste sono le aspirazioni manifestate, questi sono gli intendimenti confessati dalla setta massonica per bocca dei suoi capi, dei suoi adepti, della sua stampa.

Pertanto siamo legittimamente autorizzati a concludere che i festeggiamenti pel prossimo ventisette settembre, comunque siano per riuscire, riusciranno ad essere ciò che sempre furono una ingenerosa ed astiosa manifestazione settaria.

E nella ingenerosità ed astiosità di questo significato fa d'uopo cercare perchè, malgrado ogni settario galvanismo, ogni iterato

sforzo, la cosiddetta festa del venti settembre è sempre rimasta antipatica ad ogni animo gentile e generoso.

Dato pure che, umanamente parlando, il Papato sia il vinto, è codarda ingenerosità, ricordare sotto gli occhi del vinto, a scadenza fissa, il ritorno periodico della data della sua sconfitta, con insultanti baldorie.

Negli animi generosi del popolo italiano tanta bassezza e codardia e viltà ingenerosa non è mai potuta entrare ed è certo che non entrerà.

La setta massonica di coteste codardie si pasce; è per questo che ha l'opinione pubblica contro di sé; e di questi giorni se ne dovrebbe essere accorta abbastanza, al vedere con quale unanimità viene da ogni parte esecrata l'opera sua, e sono stolgorati i suoi liberticidi e antinazionali intendimenti.

I festeggiamenti pertanto che la setta massonica, istigata dai suoi infamati caporioni, sta preparando per il prossimo venti settembre già sono fin d'ora riguardati dagli animi onesti, generosi e gentili con dispiacere, con disgusto, con ripulione.

AD ONORE DEL P. GUGLIELMOTTI

Abbiamo già accennato che domenica scorsa, nella Biblioteca Casanatense — così chiamata dal nome del fondatore, Cardinale Casanata — annessa all'antico convento dei Domenicani, presso la Chiesa di S. Maria sopra Minerva, in Roma, è stata inaugurata una lapide in memoria e ad onore del P. Guglielmotti, Domenicano, illustre storico della marina pontificia e il più grande scrittore di cose marinaresche che mai l'Italia abbia avuto.

Diamo ora alcuni particolari: La lapide è stata eseguita e messa a posto a spese degli ufficiali della regia marina, i quali avevano avuto, altresì, il gentile pensiero di domandare al P. Generale dei Domenicani, in quel posto egli preferisse vederla collocata; ed avendo questi esposto il desiderio che venisse posta nella Biblioteca Casanatense, ove il P. Guglielmotti è stato per quindici anni bibliotecario, il suo desiderio fu soddisfatto.

Ciò che diede un carattere speciale a questa inaugurazione fu la riunione delle uniformi degli ufficiali di marina colle bianche tonache dei frati. Il ministro della marina aveva dato al contrammiraglio Marchese l'incarico di rappresentarlo, e questi lesse — anzi fece leggere da un suo ufficiale, essendo egli raffreddato — un bellissimo discorso nel quale, dopo tessute le lodi del P. Guglielmotti, espresse la sua alta estimazione per la dottrina dei Domenicani.

Gli rispose, in nome del suo Padre Generale, il P. Marcolino Cicognani, Procuratore Generale dei Domenicani, ringraziando, con nobilissime parole, la marina degli onori resi alla memoria di un loro

XXXV.

In fondo al vasto giardino, che si stendeva dietro la casa di Ting-Lee-Fang, era stato costruito un elegante chiosco. Affine di meglio assicurare il suo completo isolamento, esso era sostenuto da un immenso tronco d'albero spogliato dei suoi rami. Una stretta scalinata di dieci gradini vi conduceva, e dal di fuori non si poteva nè udire, nè vedere ciò che succedeva nell'interno, a meno di essere situati sul piccolo ballatoio che precedeva l'unica porta.

L'intendente conducendo i suoi ospiti entrò pel primo in una sala circolare ammobiliata con larghi divani disposti attorno ad una tavola. Questa sala occupava tutto l'interno del chiosco.

— Vedi, disse Ting-Lee-Fang ad Ibrahim, noi non abbiamo a temere qui nessuna indiscrezione.

Ibrahim diè attorno un'occhiata e parve soddisfatto. Si voltò verso l'orang, che l'aveva seguiti.

— Mandor, gli disse indicandogli la scala, vatti a mettere là e che nessuno si accosti. Capisci? Nessuno.

La scimmia comprese, poichè si sedette gravemente sull'ultimo scalino, e con un grugnito, diè prova della sua obbedienza.

(continua).

61

APPENDICE

ZIO E PADRINO D'AMERICA

Ting-Lee-Fang si esprimeva in cattivo francese e con grande difficoltà, ma comprendeva molto bene tale lingua, e così un poco d'attenzione da ambe le parti vinse facilmente quell'ostacolo.

— Quali notizie di Mouley-Hadim? domandò Ibrahim.

— Nessun'altra, che quelle trasmesse da Vraio.

— E' egli disposto a ricevere i nostri amici?

— Se tu gliene esprimerai il desiderio.

— Sta bene. Giudicheremo insieme del miglior momento. Fa servire, Ting-Lee-Fang, poichè questi giovinotti debbono avere gran bisogno di ristorarsi. Dopo la loro partenza da Siadiak non hanno avuto cucina migliore di quella di Vraio.

L'intendente fece una smorfia così comica, che Barnaba-Biagio scoppio in una risata.

— Ne avete gustato? diss'egli.

Il cinese crollò il capo.

— E vi siete altresì seduto al posto d'onore? proseguì a dire il giovinotto.

— Non parliamo di questo, se vi piace. D'altra parte, per un Dayack, Vraio è dotato di buone qualità; si può fidarsi alla

sua parola come alla sua amicizia, ed è buona cosa, altrimenti potrebbe farci tanto male!

— Vraio ha dunque una potenza reale? domandò Matteo.

— Certamente. Egli comanda circa mille guerrieri, ed è alleato con altri rajah, che prenderebbero le armi al suo minimo cenno. Ma parleremo di questo allorchè avrete mangiato.

L'intendente prese una piccola bacchetta d'avorio, e battè su di un gong d'argento, posto allato alla tavola.

Un ragazzo accorse.

— Fa portare il the, comandò Ting-Lee-Fang, e di che servano il pranzo.

Il ragazzo disparve. Un istante dopo due servi cinesi, vestiti di mussolina bianca, deponerono sulla tavola un ampio vassoio, contenente una tetteria, delle tazze, e dei piccoli piatti portanti piramidi di biscottini.

L'intendente versò il the profumato, ne presentò a ciascun invitato, e nuovamente battè sul gong. Si aperse una porta.

Conturbato per la sorpresa, Matteo stette per lasciar cadere la tazza, che teneva in mano. Barnaba-Biagio rimase attonito per lo stupore. Nè si poteva a meno.

Il servitore che entrava era di taglia elevata. La sua testa enorme presentava una faccia glabra, nera, un muso prominente, gli occhi mobili, pieni di fuoco, affondati sotto l'arco delle sopracciglia, ed una spe-

cie di capigliatura dai peli ispidi di color rossastro.

Rispondeva al nome di Mandor, e con inappuntabile diligenza servì tutto il pranzo durante il quale nessun altro servò potè entrare nella sala. Ciò che i due giovani apprezzarono sopra tutte fu la delicatezza ed il profumo dei liquori che vennero a loro offerti. Erano frutto di pazienti ed intelligenti studi dello stesso intendente.

Ibrahim colse l'occasione per ripetere le sue congratulazioni al bravo amico.

— Tu dirigi, diss'egli, le distillerie con meraviglioso talento. Per tuo merito esse sono divenute uno dei più importanti rami del commercio di Eter-Passing.

— Veramente, Ibrahim, sei troppo buono, mi aduli troppo! rispose l'intendente, diventato di nuovo raggiante.

— Sono giusto e non voglio dimenticare nessuna delle obbligazioni che, come Giacomo Guillem, ho contratto con te, per il tuo zelo, per l'intelligenza, per la probità. Non mi ringraziare... Noi dobbiamo essere avari del nostro tempo. La notte s'inoltra, e si conviene prendere le disposizioni necessarie affine di tracciare una linea di condotta ai nostri giovani. Assicurati del segreto. Forse sarebbe meglio che ci ritirassimo nel tuo chiosco.

— Hai ragione, Ibrahim. Qui sarebbe possibile un tradimento. Andiamo nel chiosco. Metteremo Mandor di guardia sul ballatoio.

religioso; e a nome del suo Ordine portò un saluto agli ufficiali di marina, prodi sul mare, dotti nelle scienze nautiche e cultori della storia e delle tradizioni, che il P. Guglielmotti illustrò colle sue opere.

Parlarono anche il Sindaco di Civitavecchia, patria del P. Guglielmotti, il Prefetto della Casanatense, il rappresentante del Ministro della Pubblica Istruzione e non sappiamo chi altro ancora.

Finalmente il P. Cicognani in nome del suo P. Generale offrì in dono all'Accademia Navale di Livorno — della quale il contrammiraglio Marchese è comandante — un modello di nave costruito dal P. Guglielmotti, dono che gli ufficiali gradirono quanto mai si possa dire, e che il contro ammiraglio disse sarà gelosamente custodito nelle sale dell'Accademia.

Ed a questo proposito non è fuor di luogo aggiungere questo particolare riferito da *Fuscos* in una corrispondenza al *Cittadino* di Genova. Al Ministero della marina questo modello di nave era conosciuto. Anzi vi era stato chi era andato a sussurrare all'orecchio del ministro, che esso era stato dai Domenicani venduto a non so quale inglese e non so per qual prezzo; e il ministro aveva incaricato alcuno dei suoi dipendenti d'indagare se ciò fosse vero, e, nel caso rintracciare dove il modello fosse andato a finire. Sembrerà strano che il ministro abbia creduto capaci i Domenicani di far mercato di un pregiosissimo lavoro di un loro confratello; ma, che volete; questa povera gente del Governo, da un lato conosce poco i frati e dall'altro vive in mezzo a figure che, pur di fare quattrini, venderebbero anche le ossa del padre loro; e così finiscono per credere che, a questo mondo, tutti siamo formati al medesimo stampo.

Tornando alla inaugurazione, non poteva aspettarsi festa più simpatica di questa, nella quale i religiosi rimasero, quanto si può dire, soddisfatti degli ufficiali di marina, e questi dei religiosi.

E così doveva essere: me tete a contatto frati e soldati, e purché non vi siano in mezzo dei guasta mestieri, vedrete che finiscono sempre per intendersela a meraviglia tra loro.

Ogni pillola di Catramina è un raffreddore o un colpo di tosse risparmiato.

Suor Maria Teresa assolta

La stampa venduta alle sette, corrompitrice quanto è bugiarda e pasciuta di calunnie, strombazzò ai quattro venti gli orrori dei monasteri, la infamia delle monache, la corruzione della minorenni Silvia Palmieri, la malvagità di Suor Maria Teresa, quasi volendo eccitare il popolo a far quelle giustizie sommarie, che si usano in America. Ebbene dal processo svoltosi in questi giorni risultò che suor Maria Teresa è innocente, che non vanno ad essa addebitati i delitti, di cui era stata diabolicamente accusata. Ma quanti degli infami organi della setta, che hanno seminato l'accusa, quanti ne registrano la sentenza tutta in favore della povera vittima della calunnia?... Daremo nel prossimo numero quanto scrive l'ottima *Libertà Cattolica* di Napoli su questo processo.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Treviso, 22 marzo.

Ieri davanti questo tribunale venne discussa la causa intentata dal R. Fisco contro il lunario famoso *El Massarioto* del 1895, sequestrato nel novembre dell'anno scorso. Doveva assistere per la difesa anche l'avv. comm. Paganuzzi, ma una fisica indisposizione glielo impedì. L'avv. Stoppato di Padova fece lui da difensore e così strenuamente da meritare pubblici applausi.

Il tribunale, accettando le conclusioni dell'esimio avvocato, lesse oggi la sentenza che dichiara: non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato.

Viva *El Massarioto*! e con sempre crescente ardore seguiti a difendere la verità, la giustizia, ad illuminare il nostro popolo che certi prepotenti nemici di Dio e della Chiesa vorrebbero avere nelle loro mani come vile strumento di ogni ribalderia che a loro salti in capo.

Presentiamo le nostre vive congratulazioni ai compilatori e all'editore del bravo *Massarioto*.

ITALIA

Piacenza — Una frana che distrugge un villaggio — Una terribile frana per oltre un chilometro di lunghezza e larghezza distrusse completamente il villaggio di Ballara, nel Comune di Bettola, trascinando e distruggendo completamente le case e le proprietà.

Ravenna — Un prete decorato — Un prete di Ravenna, D. Andrea de Stefani, ha meritato la medaglia al valor civile. L'altro ieri, il prefetto Silvagni ha, con nobili parole, fregiato il petto del degno sacerdote.

Ecco il fatto:

Il 26 ottobre dell'anno scorso si sviluppava in villa San Marco un incendio in un fienile.

Fra i primi ad accorrere sul luogo dell'incendio fu il cappellano De Stefani, il quale seppe che un ragazzo era rimasto in una stanza invasa dalle fiamme. — La madre era uscita precipitosamente con le altre tre sue creature, ma nel grande pericolo del momento non aveva fatto in tempo a trascinare seco questo suo figliuolo.

Il De Stefani allora, non curante di sé, con nobile ardimento si slancia nell'incendio e riesce a trarre sano e salvo il pericolante fanciullo.

Egli usciva colle calze bruciate e colla vesta pure in molte parti lambita dalle fiamme.

Ma qui non si arrestò l'opera sua coraggiosa. Uditi i lamenti, che partivano dalla stalla sottostante al fienile incendiato, senza trarre indugi vi si precipitava, e, rinvenuto colà sul pavimento il capo della famiglia colonica, un vecchio dell'età di 82 anni, il quale si era introdotto nella stalla per far uscire due bestie bovine, lo trasportò fuori, salvandolo da una morte certa ed imminente.

ESTERO

Francia — L'abate Duchesne — Leggiamo nella *Vérité* di Parigi:

Nella sua seduta di venerdì scorso l'Accademia delle iscrizioni e belle lettere ha designato per primo l'abate Duchesne al posto di direttore dell'*Ecole Française* di Roma, posto già tenuto dal signor Geoffroy, che si ritira innanzi tempo per ragioni di salute. Per secondo fu proposto il signor Eugenio Muntz, bibliotecario dell'*Ecole des Beaux-Arts*.

E' probabile che il governo, uniformandosi ai precedenti esempi, non avendo alcuna obiezione da sollevare contro il candidato, conerai la scelta dell'Accademia.

L'abate Duchesne avrà dunque l'onore di essere messo alla testa dell'*Ecole Française* di Roma. Egli n'è degno per il suo sapere e per la sua esperienza nell'insegnamento e negli studi di erudizione. Al dotto ecclesiastico, membro dell'Istituto, piacerà altresì di trovarsi per i suoi ulteriori lavori in Roma in quel centro della scienza e della tradizione della Chiesa, tanto atto a preservarci dalle temerità della critica moderna.

Germania — Il riposo festivo — Il Ministro del commercio ed industria in Germania ha diramato una circolare per l'esecuzione della legge sul riposo domenicale, sulla quale ha con munizia registrato tutte le industrie alle quali per la necessità della vita è permesso un qualche limitato lavoro nei giorni festivi.

E' notevole, che tutti gli uffici e lavori delle ferrovie, tramways ecc. sono considerati come inclusi fra gli obbligati al riposo festivo e domenicale, e riesce assai consolante che in una nazione protestante si ritorni quasi per prima all'osservanza ufficiale della santa e salutare legge del Signore.

CORRISPONDENZA DELLA PROVINCIA

DA SPILIMBERGO

21 marzo 1895.

La visita di S. E. Mons. Zamburini, nelle parrocchie di Toppo e di Travesio, è riuscita un vero trionfo di fede e d'entusiasmo religioso; ma nel paese di Castelnuovo lo spettacolo è stato così imponente, che merita davvero un cenno sulle colonne del *Cittadino Italiano*.

Il Vescovo entrò in questa parrocchia la sera del 18 corr. sovra un sentiero seminato delle prime viole sparse a larga mano da due fanciulle delle scuole comunali. E' stato un pensiero molto saggio e gentile che fu ammirato da ogni cuore ben fatto e venne altamente apprezzato dall'animo dolce e nobilissimo di Sua Eccellenza.

Nel domani — solennità di S. Giuseppe — veniva consacrato il nuovo tempio grandioso ed artistico (stile del rinascimento) e ben dieci sacerdoti assistevano il Prelato nella stupenda funzione.

Se io vi facessi riflettere quanta sapienza, quanto amore, quanta poesia risplenda in questa cerimonia, non potrei esporre cose nuove; e ne sentirei il rimorso di aver detto poco quand'anche lasciassi andar giù una corrispondenza tanto lunga da occupare un numero intero del *Times*.

La popolazione ebba di giubilo fu per accoppiare in una salva d'applausi, allorché il Vescovo con la gioia nel cuore e col cuore sulle labbra, le tenne parola e la consolò d'una gentile ed opportuna sorpresa. Dopo d'essersi rallegrato cogli abitanti di Castelnuovo e d'aver colmo di meriti encomi il Rev. Coadiutore Don Leonardo Franz, volle dare all'intera parrocchia un segno della sua compiacenza e premiare nel tempo stesso le intelligenti premure del parroco Don Leonardo Partenio, proclamandolo solennemente arciprete a titolo d'onore.

La letizia era al colmo, l'impeto dell'entusiasmo non si poteva più contenere negli animi; e in questa gioia di paradiso, sovrappiugne la notte.

La Chiesa bianca che sorge sopra un bellissimo poggio; le rovine del vicino castello piantato esteticamente sulla roccia; l'ondeggiamento dei colli sottostanti, che sembrano abbassati per lasciar vedere a tutta la pianura friulana questi due edifici così diversi per età e per aspetto; un orizzonte largo e maestoso, ma velato di nubi, fanno in quell'oscurità una impressione di calma profonda e soleana.

Ma tosto il quadro si ravviva si sublima, diventa meraviglioso.

Dalla mano « di Colui che tutto move » è preparato lo sfondo in un cielo tranquillo, cinereo, in cui si disegnano, come due gradiosi fantasmi, il candido nuovo tempio e il bruno vetusto maniero.

Pel resto è incaricata la buona volontà del valente pirotecnico G. B. Del Frari, e conomo spirituale di Meduno.

Le pire sono accese, le fiamme si confondono con lo spato dei mortaretti, i fuochi di bengala danno una luce a tinte diverse; mille razzi scoppianti, fiorenti, variamente intrecciati, volano verso il cielo o ti piombano sulle antiche mura che sembrano fremere al terrore dell'imminente catastrofe; i vortici di fumo si tingono di sanguigno e s'estendono intorno intorno, s'innalzano, si frastagliano; tutto scoppia, tutto brucia, tutto rimbomba, tutto si scuote, tutto roina: ma la chiesa bianca sta.

La bellissima chiesa testè consacrata sembra sfidare impavida la ribellione degli elementi e l'inguria del tempo, a cui non sanno resistere le molli profane, anche le più solide e gigantesche. E' un quadro che simboleggia la forza dello spirito e la forza della materia: un quadro che il divino pennello dell'Urbinate avrebbe difficilmente potuto rendere così splendido e completo, per darlo in retaggio all'umanità, affinché costei vi leggesse la storia delle proprie vicende.

Ah, nel popolo di Castelnuovo resterà incancellabile la memoria di questo giorno; come imperitura è in lui la gratitudine al suo parroco, ora arciprete; come imperitura è la riconoscenza al coadiutore, Don Leonardo Franz, e agli altri sacerdoti del paese; come è sincero e solenne il plauso e l'affetto pel benignissimo Vescovo che ha voluto coronare la festa con un tratto di gentilezza industriosa e squisita.

Nel dì faustissimo

19 marzo 1895

in cui

dalla benignità di S. E. Monsignor Pietro Zamburini veniva consacrata la nuova chiesa di Castelnuovo e il suo parroco Don Leonardo Partenio era solennemente proclamato Arciprete personale.

Già sacrata è la casa del Signore, posta sui colli e di candor vestita, pace a i contriti figli de l'errore, palpito a i giusti di più bella vita. E' una festa di giubilo, d'amore, che mi danza ne l'anima rapita: è dolce sogno, è poesia del core, è portentosa ebbrezza indefinita.

Che vedo?... A gloriar di Dio la stanza d'una luce che i popoli rinfranca col mistico fulgor della speranza, qui scendono i Cherubi in larga schiera: qual ne gli spazi de la chiesa bianca piove a torrenti il sol di primavera.

DALLA VALLE DI AMPEZZO

20 marzo.

Onorificenza. — Con recente decreto il sig. Luigi Chiap di Forni di Sopra è stato nominato cavaliere della Corona di Italia.

Il sig. Chiap fu sindaco del suo paese per oltre 12 anni, presidente della Commissione mandamentale per le imposte agrarie del suo Comune ed in parte del Mandamento, e copri parecchie altre importanti cariche pubbliche.

Ecco una croce sul serio meritata. Congratulazioni.

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico

— DEL GIORNO 23 MARZO 1895 —

Udine-Riva-Castello Altessa sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

Ore 7 ant. Termometro 7.3
Min. Ap. notte 4.4
Barometro 748.
Stato atmosferico vario
Vento
Pressione crescente
Jeri Vario
Temperatura: Massima 14.8 Minima 4.6
Media 8.685 Acqua caduta mm

Bollettino astronomico

Sole Luna
Lava ore Europa Centr. 6.7 Lava ore 5.7
Passa al meridiano » 12.13.42 Tramonta 15.26
Tramonta » 18.23 Età giorni 27
Fenomeni:

Ufficio della settimana Santa

Alla Libreria Patronato trovasi in vendita l'ufficio della settimana Santa, con la versione italiana di Mons. Martini, formato tascabile legato in tela inglese, taglio rosso ed impressioni a secco a L. 1 la copia,

Liste elettorali amministrative e politiche

Il Municipio di Udine pubblica il seguente avviso:

Eseguita dalla Commissione Comunale la rettifica delle Liste elettorali permanenti amministrative e politica in conformità agli elenchi deliberati dalla Commissione Provinciale, si avverte che le liste stesse si trovano esposte a libera ispezione di chiunque nell'ufficio comunale d'Anagrafe fino al giorno 1 Aprile p. v.

Gli eventuali ricorsi dovranno essere presentati alla Corte d'Appello in conformità a quanto è disposto dagli Art. 37 e 53 della Legge elettorale 11 Luglio 1894 n. 286.

Movimento nel personale delle Finanze

Magrini Silvio, agente delle imposte dirette a Spilimbergo, è trasferito a Milano.
Lensi Benito, agente a Magliano Sabino, è trasferito a Codroipo.

Ronzoni Ettore, agente di Almenno San Salvatore, è trasferito a Spilimbergo.

Alpago Novello Pietro, agente a Codroipo, è collocato in aspettativa per motivo di salute, dietro sua domanda, per mesi sei.

Per un colonnello

L'altra sera, nella bottigheria « Ceria » gli ufficiali del 26.º regg. fanteria offrirono una bicchierata a quei tipi di perfetto gentiluomo, che è il colonnello Ronza di San Martino, testè trasferito allo stato maggiore. Vi intervenne anche il generale Osio. Il tenente colonnello Pellacani, a nome di tutti gli ufficiali, rinnovò i saluti, ed espresse il dispiacere per il suo allontanamento. Il colonnello, commosso, si disse assai dolente, di dovere, per esigenze di carriera, abbandonare il reggimento, che tanto amava.

Il generale Osio ebbe parole del più lusinghiero elogio, per il modo con cui il reggimento, sotto i suoi ordini, si è sempre comportato, e si dichiarò oltremodo addolorato del suo allontanamento. Da ultimo parlò il tenente Cerasuoli. Il colonnello replicò ringraziando per la affettuosa dimostrazione.

Gli ufficiali offriranno al sig. colonnello uno splendido *Album* contenente tutte le loro fotografie.

Il Conte Pietro di Brazza guarito

Il corrispondente della *Tribuna* telegrafia da Parigi:

« Il conte Brazza, governatore del Congo, completamente ristabilito, dalla ferita riportata nell'incidente di vettura occorsogli in Algeri e del quale vi telegrafai a suo tempo, ha potuto lasciare ieri mattina l'ospedale.

Consorzio Ledra - Tagliamento

Avviso d'asciutta

Pei lavori di espurgo e di riparazione occorrenti, verrà data l'asciutta ai canali di questo dal giorno 21 aprile al giorno 5 maggio.

Qualora i lavori di manutenzione lo permettano il periodo d'asciutta potrà essere abbreviato.

Costituzione in carcere

L'altr'ieri nel pomeriggio presentavasi a questa procura del Re l'ex ricevitore del Registro a San Daniele, signor Cesare Ricci, ch'erasi reso latitante in seguito alle malversazioni commesse nel suo ufficio, come a suo tempo ci scrisse il nostro egregio corrispondente.

La procura lo rimise all'ufficio del giudice istruttore, che diede l'ordine al capo guardiano delle carceri di ricevere il nuovo inquilino: cioè che fu fatto immediatamente.

Tramvie a vapore

Mercoledì ebbe luogo a Gradisca l'annunziata riunione dei rappresentanti dei comuni interessati alla costruzione delle tramvie.

Presiedeva l'on. dott. Canetti. Il Podestà di Gorizia, dott. Venuti, scusò la sua assenza, perché indisposto.

Il presidente diede la parola al comm. dott. Pajer, che offrì ampie informazioni sopra ogni cosa.

Il dott. Pajer chiuse il suo discorso raccomandando a tutti di convocare quanto prima è possibile, i rispettivi consigli comunali, di far accettare la dichiarazione da ognuno, di formarsi in consorzio obbligandosi di contribuire annualmente quell'importo che per ogni paese ha stabilito il Comitato ristretto. Rassicurando infine i rappresentanti di Joannz e Visco che possibilmente verranno prese in considerazione le loro istanze per un ramo di trenovia, che metta a Palmanova.

Chiuse la seduta il dott. Canetti, augurando come fece pure l'onor. dott. Pajer, che ogni ostacolo venga felicemente superato e che presto questo ideale sia un fatto compiuto per il bene del Friuli Orientale e della sua capitale Gorizia.

Il tiro di un bersagliere ed il suo arresto

Ieri, verso le 11, certa Maria Peressini d'anni 48, moglie a Toneatti Luigi di

